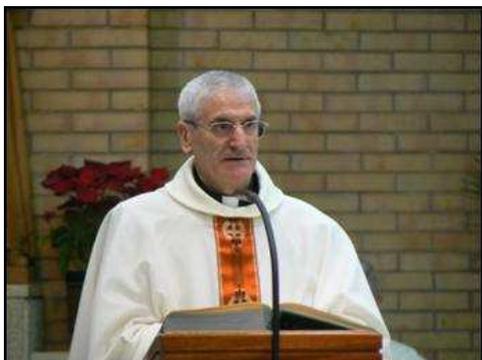


Intervista al prof. D. Biagio Amata s.d.b.

di Vincenzo Veca



“La fede non è *ratio*. “*Fides est Christum amplecti*”: fede è abbracciare, baciare Cristo. Papa Francesco è sulla linea di Arnobio, non dice nulla dogmaticamente...”

“Per Arnobio, *fides* è *élan vital*, slancio vitale che porta l’uomo ad abbracciare totalmente la persona di Cristo, a conoscerla, ad amarla e a testimoniarla nella vita”.

Il prof. D. Biagio Amata, già docente di Letteratura cristiana antica latina e Decano-Presidente della Facoltà di Lettere cristiane e classiche nella Pontificia Università Salesiana, ha presentato lo scorso 31 maggio 2013 alla Facoltà Teologica di Sicilia “San Giovanni Evangelista”, i volumi 4° e 5° della collana *Veterum et Coaevorum Sapientia* da lui curati, col titolo: Arnobio di Sicca, *Difesa della vera religione contro i pagani* e Nicola Le Nourry, *Studio introduttivo ai sette libri di Arnobio (Afro) contro i pagani* (LAS – ROMA 2012).

Arnobio di Sicca, retore vissuto tra il III e il IV secolo dopo Cristo, scrisse *l’Adversus Nationes* per dimostrare al vescovo la sincerità della sua conversione al Cristianesimo, manifestatagli in tarda età, dopo una carriera in cui aveva polemizzato fortemente contro i cristiani. Si tratta quindi di uno degli ultimi scrittori cristiani, greci e latini, che difesero la nuova fede dalle accuse dei pagani. San Girolamo ne traccia un discusso profilo nel *De Viris Illustribus*, e ne dà un giudizio, che ha scoraggiato gli autori cristiani successivi a utilizzarne il dettato, tanto più che fu seguito dalla esplicita riprovazione del *decretum Gelasianum*. In epoca a noi vicina è stato attenzionato, tra gli altri, da Concetto Marchesi, e più recentemente, sia pure di passaggio, da Leonardo Sciascia.

L’autore dei volumi, concludendo il seminario di presentazione, ha affermato che Arnobio, tutto sommato, “rappresenta la testimonianza di un frammento della fede cristiana, da cui, come da tutti i frammenti, si può solo intravedere, ma con certezza, la totalità della verità”.

- 1. Professor Biagio Amata, chi era Arnobio di Sicca?** - Si tratta di un retore pagano, notissimo a Sicca Veneria, vivace centro di studi dell’Africa romana. Egli scrive contro i pagani quasi come riparazione di quanto scritto prima contro i cristiani. La sua opera al dire di San Girolamo, fu come una caparra per ottenere dal vescovo riluttante, la grazia del battesimo, dimostrando che quegli idoli in cui aveva creduto, non esistevano e invitando con ben sette libri della sua apologia *Adversus nationes* cioè “Contro i pagani”, a passare dal culto idolatrico a quello del vero Dio. Ormai è Cristo l’oggetto della sua fede. La sua onestà intellettuale gli fece capire che quel suo odio verso i cristiani era irrazionale e che solo Cristo, Dio Salvatore, era il vero benefattore degli uomini: “Or non è molto, veneravo anch’io – oh! com’ero cieco! – statue tratte da poco dalle fornaci, divinità forgiate sull’incudine e a colpi di martelli, ossa d’elefanti, quadri, fasce ornamentali appese ad alberi vecchi di secoli; e se talora vedevo un sasso unto e imbrattato dell’unguento dell’ulivo, quasi vi abitasse dentro una potenza vivente, lo riverivo, gli rivolgevo la parola e chiedevo favori a un tronco del tutto insensibile; e così quegli stessi dèi, della cui esistenza io ero convinto, li oltraggiavo con gravi offese, perché ritenevo che essi fossero pezzi di legno, di roccia, di ossa, o che abitassero in tale

genere di materiali. Condotta, ora, sulla via della verità da un maestro così grande, so veramente bene cos'è tutto questo; nutro sentimenti degni intorno a realtà degne di rispetto; non arredo offesa alcuna al nome divino e, senza confondere funzioni e autorità, cerco di dare quello che si deve a ciascuno, sia egli di rango inferiore sia di rango superiore. Non dovrebbe dunque Cristo essere considerato da noi Dio, e non gli si dovrà prestare il massimo culto, quale si può immaginare per un Dio, se da lui abbiamo ricevuto già in questa vita tanti doni e più grandi ancora ne attendiamo, quando sarà giunto il 'giorno'?"

2. **Cosa rappresenta oggi la sua opera?** - La sua opera potrebbe rappresentare un invito a convertirsi al cristianesimo, servendosi onestamente del dono della ragione e abbandonando i pregiudizi correnti contro la religione cattolica. Arnobio è convinto che non esistono argomenti assolutamente probanti a favore della fede, e che c'è un forte margine relazionale alla finitudine umana, che calcola nella misura del 50%. Tuttavia respinge qualsiasi tipo di relativismo religioso ed etico, sulla scia delle opere compiute da Cristo, dai suoi discepoli immediati, dalla lunghissima schiera di fedeli e di martiri, i quali hanno abbandonato le loro esistenze di prima per dedicarsi con tutto il cuore a Cristo nell'intento di salvare la loro anima, Arnobio invita a superare le incertezze, a fare un salto di qualità, a passare dai falsi culti al culto della verità, ad abbracciare con tutte le forze Cristo - *Christum amplecti* - in uno *élan vital* esistenziale.
3. **Arnobio, secondo lei, merita di essere rivisitato non solo da specialisti, ma anche da ricercatori di teologia, filosofia, letteratura?** - I teologi, anche della nostra epoca, restano delusi dall'opera arnobiana, non trovando in essa le esposizioni tradizionali della fede, né ragioni e motivazioni delle verità anche elementari di fede, come espresse nei documenti della tradizione cristiana. Arnobio è un cristiano indipendente, argomenta *ad hominem*. Nel suo ragionare si presenta nella sua nudità razionale. Ma proprio per questo potrebbe offrire spunti per il rinnovamento dell'apologetica contemporanea e il dialogo con i non cristiani. Mi piacerebbe definire il pensiero di Arnobio come una "teologia per atei", in quanto l'ateo che si spoglia della sua superbia, del suo *typhus*, della sua sicumera, può vedere la luce della verità e leggere i vangeli e le testimonianze cristiane nella loro semplicità ed essenzialità.
4. **Quale messaggio dunque ci trasmette Arnobio?** - Sembra un'opera fuori moda, che non interessa gli uomini del presente, un'opera letteraria che usa deliberatamente la *mediocritas sermonis*. Arnobio ha un senso realistico anche della Scrittura ebreo-cristiana e della tradizione scritta dei libri sacri pagani. Oppone forma a contenuto. Ma la conclusione è solare: la verità non ha bisogno di belletti per essere creduta, la verità si presenta bella in se stessa. Arnobio è spoglio di veste teologica. Si presenta nella fede naturale che cerca Dio al di sopra di tutto quello che può sembrare valido e degno di considerazione nel rapporto umano. Relativizza - egli retore insigne - la retorica; relativizza il pensiero filosofico di tutti i tempi; relativizza le denominazioni divine relative all'orientamento fisico terrestre: "Se il mondo è rotondo, dove è la destra e dov'è la sinistra?" Dipende solo dalla posizione o punto di osservazione. L'assoluto è solo Dio. Cristo è la sorgente della verità: verità metafisica, morale e fisica. Cristo ci ha detto perché il sole sorge ad oriente e tramonta ad occidente o perché le piante in primavera producono fiori e in inverno ingialliscono.
5. **Può questo retore, convertitosi dal paganesimo in età matura, rappresentare adeguatamente la fede della comunità cristiana del suo tempo?** - Secondo me non c'è dubbio. Egli si sente parte della comunità e coinvolto nella persecuzione: "Perché avete disperso le nostre assemblee, bruciato i nostri libri?" E soprattutto si sente obbligato a pregare assieme ai fratelli di fede secondo il grande precetto cristiano del perdono per nemici e persecutori: "Concedi il perdono, o Re sommo, a chi perseguita i tuoi servi e, com'è proprio della tua benevolenza, abbi pietà di chi rifiuta la venerazione del tuo nome e la pratica della tua religione. Non è strano se sei ignorato: - certo sarebbe assai più sorprendente se fossi conosciuto". Quindi si sentiva parte della comunità cristiana, quindi aveva afferrato il nocciolo del precetto cristiano di perdonare i carnefici, quindi

aveva visto la fede dei martiri, l'aveva vissuta, l'aveva sperimentata personalmente. Egli afferma che sarebbe dovere di tutti prostrarsi in silenzio e adorare Dio giorno e notte. È una pazzia non accogliere Cristo, e pazzia è pure mettersi a dialogare con chi per principio non crede: "Con tutta questa gente, riguardo a tali pervicaci convinzioni, non voglio entrare affatto in polemica. Si dice infatti che chi ha il giudizio sano, ma vuole controbattere argomenti insensati, è ancora più insensato".

6. **Arnobio dunque che contributo di pensiero può dare nell'Anno della Fede?** - Ho voluto pubblicare la mia prima traduzione di Arnobio nell'anno 2000, ricorrendo il bimillenario della nascita di Cristo. Questi due volumi accompagnano ora il cammino della Chiesa nell'anno della fede. Arnobio ricorda anche oggi l'essenzialità e la necessità della fede: "Noi cristiani altro non siamo se non gli adoratori del sommo Re e Sovrano, sotto il magistero di Cristo. Nient'altro, se pur volessi approfondirlo, troveresti che si pratica in codesta religione". Troppo poco? o tutto? Se abbracci Cristo, abbracci la sua Chiesa, abbracci anche i sacramenti, abbracci la morale, abbracci la teologia tutta. E questo è un discorso attualissimo. Tanta gente si mette a discutere alla radio e alla televisione sulla fede, ma porta argomenti, se pure validi, che non spingono tuttavia il cuore alla conversione. Anche il "*Cortile dei Gentili*", idea geniale, bellissima, ricorda che *fides* non è solo *ratio*. Solo la persona di Cristo può affascinare e piegare il cuore alla conversione. Ho voluto pubblicare i due volumi, *Arnobio di Sicca, Difesa della religione cristiana contro i pagani* e *Nicola Le Nourry, Studio introduttivo ai sette libri di Arnobio [Afro] contro i pagani* per i tipi della editrice Libreria Ateneo Salesiano, perché fosse un aiuto alla nuova evangelizzazione, che non inizia dal catechismo, ma dalla celebrazione viva della fede, dalla testimonianza cristiana che la celebra, che fa incontrare vitalmente Cristo, e si bacia sull'altare, si abbraccia nella comunione. In poche parole è la testimonianza e la fede viva la sorgente del credere. "Aprite le porte, non domandate se credono o se non credono... Aprite le porte". Naturalmente per il credente questo è grazia, dono gratuito dello Spirito.
7. **I cristiani di oggi nel rapporto con i credenti di altre fedi e i non credenti "sono pronti", come dice San Pietro, "a rispondere a chiunque chieda ragione della speranza" che è in loro?** - Purtroppo devo rispondere negativamente, generalmente e statisticamente parlando. Molti cristiani di oggi non sanno perché credono, quali siano i riferenti della loro fede, la comunità in cui sono inseriti col battesimo. Altri sono smarriti e senza motivi di speranza dentro la società in cui vivono. Fanno scelte politiche senza discernimento dei programmi, delle persone, dei bisogni sociali. Preferiscono seguire o essere travolti dall'opinione pubblica che dal pensiero cristiano. Arnobio è severo invece verso la società in cui vive e persino verso la capitale dell'impero romano. Non ha paura di denunciare nefandezze e delitti, anche se giustificati da esigenze di culto. Non esita nemmeno ad affermare che la grandezza di Roma era fondata sulla rovina di tanti popoli e nazioni. E tuttavia i singoli esseri umani, pur così esposti alla debolezza della natura umana, come i pagani, cultori di divinità inesistenti e tragicamente simili agli uomini, e ogni *civitas* sono chiamati ad accogliere la parola di salvezza che viene da Cristo e sottomettersi al suo impero anche senza troppi inutili ragionamenti: "Quando si tratta della salvezza dell'anima e di aver riguardo verso di noi, bisogna pur fare qualcosa anche senza evidenti motivi".
8. **Quindi, in definitiva, la fede è un incontro con una realtà o una questione razionale?** - Mi sembra di dover ripetere che la fede è dono, non può essere né frutto del *nomos*, né conquista della *gnosis*. La fede si conquista e trasmette vitalmente. Il pensiero di Arnobio è estremamente limpido e sincero: "Certamente già da molto tempo, a tutte queste accuse, o piuttosto insulti, per parlare con verità, è stata data risposta, abbastanza ampiamente e accuratamente, da uomini specializzati eccellentemente in tale settore, e che hanno meritato di essere autorizzati a far conoscere la verità al riguardo. Non si è trascurato nessun punto di nessuna questione, senza che fosse confutato in mille modi e con ragioni validissime. Non è quindi necessario indugiare più a lungo su questa parte della causa. Né infatti l'argomento può stare in piedi senza difensori, oppure si dovrà ammettere

che la religione cristiana finirà col dimostrarsi d'essere la vera per il fatto di avere il consenso di moltissime persone e di sapersi accattivare il credito della gente. Essa invece è paga delle sue forze e poggia sui fondamenti della propria verità, né viene spogliata di questa sua forza se nessuno la difende, anzi neppure se tutte le lingue la contraddicessero e si sforzassero di contrastarla e, unanimi nel consenso dell'odio, cospirassero a distruggerne la credibilità”.

9. **Si è detto che il messaggio di Arnobio può essere rivalutato, perché ci spinge ad avere il coraggio di andare contro corrente in un'epoca in cui si tende all'appiattimento e alla ricerca del consenso, in cui conta più la ricerca della libertà che della verità. Condividi questa interpretazione?** - La vera libertà è quella con cui Cristo ci ha liberato. Non sono le false libertà dei sovrani o la liberazione degli schiavi stessi. Per Cristo non c'è né schiavo né libero, né greco, né barbaro, ma tutti siamo (uguali) nella stessa situazione. Quindi quando Arnobio si rivolge ai pagani invitandoli ad abbandonare le loro tesi è vicino alla mentalità del credente di oggi: “Cristo è la porta aperta a tutti”. Egli libera tutti allo stesso modo, tutti chiama allo stesso modo, non respinge né rigetta alcuno dalla sua misericordia regale, dà ugualmente ai grandi e agli infimi, ai servi, alle donne, ai fanciulli, la possibilità di venire a sè. “A tutti, egli dice, è aperta la fonte della vita, a nessuno è contestato o proibito il diritto di dissetarsi”. C'è un istintivo egoismo che ci fa amare noi stessi, ci fa accogliere e abbracciare colui che ci promette di liberarci dal pericolo della morte eterna e di preferire lui alle nostre stesse anime. “Noi non ci ripromettiamo niente dalla nostra debolezza, comprendendo bene che la nostra natura non ha alcuna energia e che in ogni tentativo per raggiungere qualcosa rimane sempre vinta dalle sue passioni”.